

E D U C A T O R I   A L   L A V O R O

## Dal seminario minore alla parrocchia

*Continuità e discontinuità delle linee educative  
per gli adolescenti*

Alessandro Piran\*

Il seminario minore offre all'educatore la possibilità di essere a contatto con gli adolescenti e i preadolescenti, vivendo con loro in comunità. La vita comunitaria costituisce uno spazio incisivo per l'educazione. L'opera educativa principale è accompagnare i giovani a fare propri e rendere vitali i valori di riferimento ereditati dalla famiglia di origine e dalla "nuova famiglia" che la comunità del seminario diventa. Quest'opera così bella e complessa si compie nel contesto della vita comunitaria, dove l'educatore si pone come testimone autorevole: l'autorevolezza della testimonianza viene dal vivere gomito a gomito, dal giocare nelle piccole situazioni quotidiane. È una dimensione di vita dirompente perché nessuna esperienza formativa pensata ed organizzata risulterà essere davvero incisiva se non è comprovata dalla testimonianza di chi, proponendola, la vive in prima persona e di chi, allo stesso tempo, sa anteporre un caritativo e costoso servizio alla persona a scapito talvolta del proprio benessere. Paradossalmente il più bell'incontro formativo rischia di essere cestinato da una buo-

\* Sacerdote della diocesi di Padova, laureato all'Istituto Superiore per Formatori.

nanotte non data o dalla rinuncia a rimanere alzati cinque minuti in più la sera per rincorrere l'esigenza anche puramente umana di un giovane, seppur considerata inutile.

Tenendo conto dei traguardi raggiunti dai giovani grazie all'esperienza del seminario minore, c'è da chiedersi se sia possibile proporre una più seria riflessione sulla pastorale giovanile quale quella applicabile alla comunità parrocchiale.

### **A contatto con i giovani della parrocchia**

Viene naturale fare confronti tra i giovani del seminario e quelli della parrocchia, confronti che lasciano emergere punti di continuità e di discontinuità tra queste due realtà.

Il giovane che vive in seminario ha delle opportunità in più che gli vengono dall'essere preservato alla fonte sotto certi ambiti. Il seminario è un ambiente protetto? Non precisamente, però è un luogo sicuramente presidiato rispetto agli apporti che alcune macro-tematiche offrono ai giovani in parrocchia. Il prete e l'educatore parrocchiale devono diventare accompagnatori effettivi, senza illudersi di avere i tempi lunghi del seminario. È importante sottolineare questa "effettività" dell'accompagnamento, che mira a creare luoghi di relazione e non incontri anonimi che "sparano" contenuti sulla massa o che restano concentrati sul programma da svolgere. Non si tratta di rovesciare "saggezza" o "morale" sui ragazzi, ma di essere capaci di un ascolto vero. La disponibilità all'ascolto e all'accoglienza di quello che è il vissuto dei giovani costituisce il punto di partenza per un accompagnatore parrocchiale. Bisogna inoltre tenere presente che, nonostante molto tempo e molte energie vengano spese su temi di natura umana, gli accompagnatori parrocchiali hanno il compito principale di educare alla fede.

Il seminario presidia molti aspetti o "ambienti" che sono fonte di pericolo per i giovani: fa ciò che una società educante dovrebbe sempre fare e che, invece, molte volte si rivela carente verso i giovani delle nostre parrocchie. È difficile parlare di comunità educante in parrocchia. Anzitutto perché per comunità educante non si deve intendere la parrocchia stessa ma tutte le componenti educative che ruotano attorno ai giovani: famiglia, scuola, sport, parrocchia e altre realtà; in

secondo luogo perché il territorio e il "paese" (in senso ampio) in cui i giovani sono inseriti non si pongono nei loro confronti come comunità educante, ma lasciano spesso dei vuoti. Tutto l'onere educativo è in capo ai genitori, i quali mano a mano che i figli crescono lasciano loro più libertà. D'altro lato i giovani, inserendosi maggiormente nel mondo, non trovano una società o un ambiente che si ponga come presenza educativa. C'è una sorta di imbarazzo tra la libertà individuale e le norme di comportamento: gli adulti sanno "cosa si deve fare" e come si dovrebbe accompagnare, ma risulta difficile porsi da educatori di fronte ai "figli degli altri". Molto spesso ciascuna famiglia guarda in casa propria e i genitori cercano di placare l'ansia che li assale tentando di monitorare e controllare il figlio. In realtà è solo un'illusione perché l'adolescente si guarda bene dal riportare in casa esperienze o pensieri che possono allertare i genitori. Se all'esterno del nucleo familiare c'è una sorta di tolleranza per il libero arbitrio di ciascuno, all'interno non sempre la realtà viene percepita così com'è.

Gli adulti devono "dare una direzione" ai giovani. Questo concetto è di grande portata educativa: significa indicare una strada da percorrere, una strada che non è ancora percorsa ma che ci si aspetta venga percorsa secondo i ritmi e i tempi di ciascuno. Inoltre, il concetto di direzione allontana da due pericoli: il primo è quello di gridare allo scandalo quando il comportamento non è secondo le norme; il secondo consiste nell'evitare il dialogo o lo scontro quando il passo che il giovane ha compiuto va nel verso opposto o su strada diversa rispetto a quella che gli era stata indicata.

Ancora: il concetto di direzione rasserena l'animo dell'adulto. Non possiamo pensare che la vita di un adolescente sia una stanza di cristalli al cui interno porre la massima attenzione a non rompere nulla: quand'anche un giovane con il suo comportamento frantumasse qualche "cristallo" non si deve cadere nel pensiero sentenzioso dell'«ormai questo ragazzo è perso». Il concetto di direzione rasserena gli animi perché fa capire che la maturità è una strada da percorrere e l'adulto ha il compito di tenere il giovane su di essa, vivendo i conflitti con lui quando i passi compiuti lo portano da un'altra parte, e allo stesso tempo evitando di adagiarsi su rischiose tranquillità quando il suo comportamento è secondo la norma. L'immagine della strada rende fecondo ogni gesto del giovane sia esso fallimentare (perché

aiuta l'educatore attraverso il conflitto a recuperare l'indicazione della direzione) che corretto (in quanto toglie all'adulto la falsa illusione che quel giovane sia a posto per sempre): in realtà andrebbe perseguita non la valutazione dei comportamenti, ma l'adesione cordiale del giovane alla direzione da intraprendere nonostante i fallimenti che la vita porta con sé.

Il "paese" che accoglie con sempre maggior ampiezza l'adolescente e che non si pone come presenza educativa favorisce l'emergere di alcuni rischi sul versante delle dipendenze. Esse sono tante: dipendenza da sostanze, abuso di alcol, dipendenza dall'uso della tecnologia, i pericoli del web, il mondo dell'affettività. Il vuoto degli adulti su queste sfere comporta un adagiamento dei giovani che, in tale vuoto, trovano un loro modo di essere che, normalmente, esclude la dimensione del conflitto. I più forti riescono a districarsi dal complicato mondo delle dipendenze, aiutati e guidati da valori forti che hanno saputo interiorizzare e fare propri; i più deboli invece ne restano invischiati e la maggior parte di loro si trova costretta ad impegnare molti anni della giovinezza a combattere su uno o più dei precedenti fronti elencati.

Guardare questo genere di disagi aiuta ad intercettarli; ben presto ci si può rendere conto che i giovani in parrocchia stanno affrontando difficoltà contingenti che li catalizzano molto e sono ben lontani dal poter accogliere un lavoro su se stessi riguardo temi di natura spirituale o vocazionale. È davvero complicato parlare di vocazione o di spiritualità quando un giovane è avvinghiato (se non addirittura schiavo) da una dipendenza; nei nostri seminari, invece, è possibile perché i ragazzi sono monitorati sulle fonti di pericolo.

In generale, la presenza del prete a disposizione dei giovani è oggi scarsamente ricercata per fattori di ordine spirituale. È facile incontrare giovani "analfabeti" in materia di fede: essa non solo è sospesa ma trova seria difficoltà a fiorire. La fede richiede sempre uno sguardo ampio sulla vita, mentre a questi lo sguardo è precluso da esigenze immanenti che richiedono tutta la loro concentrazione.

In questo senso l'esperienza parrocchiale può diventare un'isola di serenità dove i giovani si ritrovano per vivere spazi di libertà dal sapore diverso rispetto a quegli ambienti in cui fanno quello che vogliono. D'altra parte la loro presenza in parrocchia significa – se non sporadicamente e per numeri molto ristretti – vivere un'effettiva esperienza

pastorale. Quanti di coloro che frequentano la Messa della domenica vivono realmente l'incontro con il Signore nell'Eucaristia e quanto invece il loro è un sostare in chiesa in compagnia degli amici? Per dare una risposta bisogna valutare i frutti, poiché i frutti dello Spirito e del rapporto con il Signore portano a scelte spirituali concrete: l'esigenza di una preghiera quotidiana, semplice ma costante; il desiderio di essere protagonisti nella propria comunità avendo uno sguardo complessivo sulla parrocchia stessa; la disponibilità nel mettersi a servizio. I numeri, allora, si riducono molto.

Sicuramente la parrocchia è una risorsa riconosciuta dai giovani, ma è anche un luogo che sul piano dell'esperienza reale deve crescere.

### La formazione dei formatori

Il prete non può arrivare a tutto, ha bisogno di collaboratori validi. Sulla validità degli educatori pastorali si apre la presa in carico della loro formazione. È vero che per parlare del Vangelo non occorre avere una grande preparazione culturale perché «lo Spirito soffia dove vuole» e la parola ispirata può illuminare anche la vita di un cristiano che non ha compiuto studi di teologia. Come è vero che uomini e donne di buona volontà offrono la loro testimonianza e sanno far respirare i frutti della vita buona del Vangelo. È altrettanto vero, però, che il mondo giovanile è così complicato che gli educatori pastorali hanno bisogno di strumenti sempre più professionali.

*Il primo ambito è la formazione spirituale.* Si tratta di accompagnare i giovani, che si avvicinano ai gruppi formativi con un'iniziale motivazione filantropica più o meno di spessore, ad acquisire stabilità nella scelta cristiana. È importante concepire la presenza dei collaboratori pastorali come "persone in cammino" e affiancarli nella graduale scoperta della centralità del Signore Gesù, anche come fondamento del loro impegno sociale.

Strumenti indispensabili risultano essere:

- la richiesta esplicita di alcuni comportamenti specifici come la partecipazione all'Eucaristia domenicale, non solo come presenza finalizzata alla propria persona ma anche come presenza visibile alla comunità

- la richiesta esplicita della preghiera quotidiana, anche semplice ma guidata
- la partecipazione a momenti forti, quali veglie eucaristiche e celebrazioni penitenziali.

Bisogna tenere presente che la frequenza a questi appuntamenti non garantisce né l'adesione cordiale, né l'incontro con il Signore Gesù. È importante, quindi, che ci sia anche un lavoro più profondo perché questi momenti – che sono occasioni in cui si manifesta la Grazia – trovino una precomprensione atta a portarli a frutto. Si tratta di ri-catechizzare i giovani collaboratori. I contesti in cui poterlo fare non sono molti in un anno pastorale, ma possono risultare proficui.

Sarebbe opportuno avere il coraggio di accostare e di studiare con i giovani educatori alcuni documenti della Chiesa o autori spirituali di un certa solidità. Possiamo arrivare a compiere una formazione spirituale anche attraverso formazioni di stampo più pedagogico: corsi su varie tematiche quali, ad esempio, l'educazione affettiva e sessuale, le dipendenze, i disagi del mondo giovanile...

Tali occasioni formative possono contribuire a:

- far percepire che l'impostazione pastorale è aperta e senza tabù
- trasmettere il messaggio che tutto l'umano va assunto nella sua interezza, amato ed educato
- suscitare domande (es. come conciliare alcune informazioni di educazione affettiva e sessuale con la morale della Chiesa) e aprire possibilità (approfondire l'argomento su testi e documenti).

Insieme ad una pratica fatta di comportamenti c'è l'esigenza di favorire la maturazione di quella predisposizione interiore che permette che il momento della Grazia diventi un momento di Grazia effettiva e i giovani educatori possano orientarsi verso una stabile scelta di vita cristiana.

*Il secondo ambito di formazione è quello pedagogico.* I contenitori possono essere plurimi: incontri specifici di formazione degli educatori; incontri accessibili ad un pubblico più ampio come convegni o serate aperte ai genitori; incontri trasversali a cui si sollecita la partecipazione. L'obiettivo è accendere la passione per l'umanità secondo la

prospettiva di un'antropologia cristiana che sa mettersi in dialogo con altre visioni di "uomo".

*Il terzo ambito è quello metodologico.* Anche in questo caso bisogna riuscire ad inserire contenuti nelle pieghe di settimane già molto piene di impegni. L'acquisizione di un metodo di lavoro per la programmazione degli incontri è, infatti, fondamentale. Non possiamo pensare di fondare i nostri gruppi solo sul concetto di divertimento e, allo stesso tempo, il «si sono/non si sono divertiti» non può costituire il criterio di verifica per valutare il successo o il fallimento di un incontro. I ragazzi non frequentano i nostri gruppi formativi con lo scopo primario di incontrarsi e divertirsi. C'è sempre una richiesta, a volte latente, di ricerca per "qualcosa di più". E per focalizzarsi su quel "qualcosa di più" è necessario un metodo di lavoro.

*Il quarto ambito è quello dell'impegno personale nella vita privata.* I nostri educatori pastorali comprovano il loro servizio non sulla realizzazione dei progetti pastorali, ma sulla realizzazione del loro progetto di vita. La parrocchia può risultare a volte un'isola felice dove dimenticare la propria vita e dei propri problemi. Il tornaconto affettivo può essere ingannevole e costituire per l'educatore pastorale una sorta di "isola che non c'è" dove si sta bene nel momento presente e non si pensa ad altro. Questo ambito ci ricorda che l'impegno in parrocchia rappresenta l'aspetto missionario dell'impegno laicale dell'educatore pastorale: a condizione, però, che egli contemporaneamente porti avanti con professionalità e puntualità la sua occupazione principale (es. lo studio all'università oppure un lavoro).

### **La formazione all'alleanza educativa<sup>1</sup>**

Il fatto che i giovani che ci sono affidati o che si affidano a noi vivano un "paese" che ha confini molto più ampi della parrocchia, ci obbliga a metterci in dialogo con agenti esterni e magari essere quella presenza formativa che può contagiare un pensiero educativo.

<sup>1</sup> Cf G. Milan, *Disagio giovanile e strategie educative*, Città Nuova, Roma 2001, p. 136.

Sono due le esigenze che sento: anzitutto chiarire quali sono i compiti e i confini dell'azione educativa degli operatori pastorali; poi, quando il nostro giovane supera il confine parrocchiale, interfacciarsi con gli agenti educanti.

Si tratta quindi di trasmettere informazioni ai genitori perché possano avere sempre più elementi per intervenire in maniera efficace sui figli. I genitori sentono questa comunicazione come un aiuto grande e fa sì che noi diventiamo i primi loro interlocutori nei momenti di crisi.

Inoltre, è fondamentale interfacciarsi con gli adulti che si relazionano con i nostri giovani soprattutto per ribadire che, se in parrocchia il progetto pastorale è molto ricco, fuori della parrocchia il progetto educativo è quanto meno quello che lo Stato vuole ed ha pensato. Per questo motivo serve un'interazione fondata sulla fiducia e una collaborazione attiva con gli "adulti di strada": il barista, il tabaccaio, il giornalaio, l'operatore del supermercato. Ci sono leggi da rispettare a tutela della salute dei giovani circa la somministrazione di tabacco e alcol; un'alleanza con le figure sopracitate consente di preservare i nostri giovani da specifiche dipendenze e da insani stili di vita. Bisogna riconoscere tuttavia alcuni vuoti legislativi. Cosa fare quando a comprare una quantità eccessiva di alcol al supermercato è un maggiorenne che sta organizzando un ritrovo a casa sua (ed è facile pensare che poi quella casa si popolerà di minorenni)? Il consumo di alcolici non è reato, certo, ma accendere la sensibilità su questi temi e parlarne, anche alla spicciolata, aiuta tutti a presidiare i luoghi a rischio e ad uscire dall'inganno che gli adulti debbano essere per forza banditi dalle feste dei giovani. Se il divieto di bere alcolici nella propria abitazione non esiste, è pur vero che la responsabilità civile e penale di ciò che vi può accadere è in capo agli adulti. Non esserci è abbandono di minore; non telefonarsi fra genitori per suggellare l'accordo dei figli di ritrovarsi a casa di uno piuttosto che di un altro, fa saltare la presa in carico della responsabilità genitoriale.

Ci sono gli strumenti per rendere il "paese" un luogo in cui l'adulto c'è e lo presidia con la sua presenza educativa.



## Vedere quello che non c'è e credere che ci sarà

L'educatore è il miglior banchiere dei giovani perché è colui che dà credito. Egli deve sforzarsi oltremisura perché non venga mai meno dentro di lui la convinzione che «quel giovane ce la farà». Ce la farà a realizzare nella sua vita il migliore e il più bello dei progetti possibili. L'educatore è davvero un banchiere che dà crediti illimitati di fiducia e di stima nel giovane. Non solo: egli è anche chiamato a "scrutare l'affare", come un vero banchiere che valuta dove val la pena investire denaro in attesa di un profitto sul tempo lungo. Si tratta di scorgere "cosa" potrà diventare quel giovane, stando alla realtà del suo essere ma scommettendo su quella parte che ancora deve svilupparsi e che è presente in germe. Anzi, l'educatore deve avere uno spiccato senso degli affari, perché la "parte da sviluppare" potrebbe non essere presente neanche in germe, ma nascosta così profondamente da poter essere solo immaginata. Un giorno il giovane comincerà a fare dei sogni su di sé, a proiettarsi in avanti immaginando "cosa" potrebbe diventare "se". L'educatore deve aver già fatto quel sogno. Non si tratta di indirizzare i giovani verso il proprio progetto: non è sulla base di ciò che piacerebbe all'educatore che bisogna lavorare, ma su quello che effettivamente quel giovane potrebbe diventare per essere felice, realizzato e vivere in pienezza. Spesso non si tratta di aiutare il giovane a raggiungere mete concrete, ma a "tirar fuori" i tratti più belli e maggiormente resistenti del suo carattere, puntando non sul "cosa", quindi, ma sul "come".

## Creare le possibilità per stare nel tempo con i giovani

Per un lavoro così profondo è importante darsi tempo. Dobbiamo chiederci: quanto tempo dedichiamo per stare insieme cordialmente a queste persone? "Stare con" è un valore imprescindibile al fine educativo. In questo senso, è nelle iniziative pastorali che prevedono una residenzialità che si sedimentano sia i ricordi migliori che le intuizioni più profonde. Si tratta di ingegnarsi muovendosi tra le difficoltà della vita ordinaria che riempie la vita dei giovani di molte cose. Ogni sforzo per creare l'opportunità di stare con i ragazzi va lodato.

- ✓ Dove è possibile si possono realizzare attività più strutturate come i campi estivi o le settimane di fraternità.
- ✓ È importante entrare nelle loro agende settimanali almeno due volte (con i più vicini anche tre), ad es. con l'appuntamento del gruppo parrocchiale, la liturgia domenicale...
- ✓ Realizzare grandi progetti che impegnano alcuni mesi di preparazione (centri estivi, iniziative di carità, spettacoli musicali e teatrali...). Normalmente queste iniziative suscitano molto entusiasmo cosicché è più facile per i giovani ritagliarsi del tempo per stare in parrocchia.

Non dobbiamo spaventarci di ciò che i ragazzi portano con la loro spensieratezza: il disordine degli ambienti, le ore tarde, la confusione e lo strepito, il trasbordare i confini dell'incontro per aggiungere una pizza in compagnia. Passiamo molto tempo a "volere i giovani" e quando ci sono pretendiamo che si comportino come adulti!

"Stare con" offre due possibilità importanti: a) l'educatore abita quello spazio; b) i giovani stanno insieme tra loro. Bene o male, dunque, lo stare insieme porta con sé una "tensione cristiana". Quando i giovani si ritrovano in parrocchia sono sempre provocati ad essere un po' migliori nell'uso del linguaggio, nelle cose che fanno, nel dimostrarsi disponibili. C'è tutta un'opera umana legata alla socialità che probabilmente le nostre comunità sono chiamate a costruire. Il paradigma potrebbe essere quello della Pentecoste: gli apostoli, rinchiusi nella stanza al piano superiore, sono delusi e tormentati dal pensiero che il Signore li ha traditi, ma sono insieme, e lo Spirito Santo scende proprio in quella situazione. Forse il Signore ci sta anche chiedendo un'opera di amalgama (nonostante non sia un aspetto prettamente spirituale): radunare i giovani perché possa fiorire il meglio.

Nello stare insieme emerge un'altra funzione dell'educatore, la più faticosa: riportare i giovani alla realtà. In questa fase tutta la "poesia" sull'educazione può anche perdersi perché, se da una parte "l'educatore banchiere" sogna sul suo investimento, dall'altra deve rendersi conto che niente può essere più utile al suo scopo e a quello del giovane che aiutare a superare il "principio del piacere" attorno al quale tende a ruotare. È una lotta, un compito antipatico, ma è il miglior servizio alla persona che l'educatore possa compiere. Questo comporta un'effettiva presa in carico del giovane, perché stare nel conflitto non è mai

facile: viene la tentazione di evitarlo o di troncarlo. L'adulto deve tener conto che l'adolescente deve essere iniziato al passaggio dallo stadio infantile (in cui prevale il principio del piacere) alla vita adulta, dove è chiamato a scegliere non ciò che piace, ma ciò che è opportuno, ciò che è bene, ciò che fa crescere.

## Conclusioni

- Bisogna riconoscere che non si possono uniformare le esperienze. La comunità del seminario è servita come termine di confronto con la realtà parrocchiale, ma anche in comunità le possibilità che gli stessi giovani hanno sono differenti. È bene riconoscere che ci sono possibilità diverse e che esse si costruiscono sulla base dei fondamenti pastorali che ci si dà. Certo, la possibilità di una residenzialità costante come quella del seminario fornisce maggiori opportunità; allo stesso tempo però è anche possibile fare dei sogni sulle possibilità che le comunità parrocchiali possono offrire.
- Bisogna riconoscere che l'operato di una parrocchia a favore dei giovani non può avere il solo scopo di "averne tanti" che frequentino gli ambienti parrocchiali. La vera finalità è quella di essere per loro presenza educativa perché possano anzitutto vincere la sfida dell'adolescenza, della loro nuova nascita, costruendo un adulto buono; quindi quella di annunciare il Vangelo, cioè di portare gli adolescenti e i giovani a compiere una stabile scelta di vita cristiana.
- Ciascuna comunità deve avere un'effettiva intenzionalità educativa, superando e bandendo ciò che può rendere un educatore dipendente dai ragazzi a causa del proprio tornaconto affettivo o del bisogno di esibirsi. Per questo motivo l'educatore parrocchiale non agisce da solo ma opera in equipe, permettendo che gli altri collaboratori monitorino il suo servizio.
- Il concetto di alleanza educativa va perseguito nella maniera più ampia possibile, tenendo conto che sono i genitori che hanno la responsabilità ultima dell'educazione dei figli e che devono avere una conoscenza onnicomprensiva dei fatti che li riguardano. Allo stesso tempo va favorita un'alleanza educativa

ad ampio raggio con tutte le figure adulte che possono intercettare i ragazzi. La parrocchia può svolgere il prezioso servizio di diffondere una "mentalità educativa" con iniziative mirate, ma anche attraverso dialoghi informali (in parrocchia, al bar, al supermercato) quando se ne crea occasione.

- Gli educatori sono chiamati a vedere quello che non c'è ma che potrebbe esserci. Si tratta di compiere una "fantasia reale" sui ragazzi. L'educatore è chiamato a «costruire un ponte tra ciò che è "reale" (la concreta realtà personale che mi sta di fronte, ricca della sua alterità e diversità, che si vede, si conosce ecc.) e ciò che è così misteriosamente profondo da poter essere solo immaginato ("fantasia")»<sup>2</sup>.
- Infine è fondamentale creare le opportunità per "stare con" i giovani per tempi più lunghi.

<sup>2</sup> G. Milan, *Disagio giovanile e strategie educative*, cit., p. 91.